

MARIO BIONDI: «LA SERA DEL GIORNO»

Dopo l'ideologia spunta il romanzo

MARIO BIONDI
La sera del giorno

Editore Bompiani
pagine 176, lire 8.000

Per prima cosa è bene tenere conto delle date: il protagonista del nuovo romanzo di Mario Biondi (che già con la sua prima opera narrativa aveva dato buona prova di sé, «Il lupo bambino», pubblicato nel 1975) carica i suoi vent'anni di tutte le speranze e le illusioni rivoluzionarie dei primi anni Sessanta, nell'ambito di quello scontro di classe in cui una gran parte del P.C.I. si riconosceva senza incertezze: o da una parte o dall'altra. La storia di «La sera del giorno» finisce nel 1966. Ecco, le date sono importanti perché le stesse vicende avrebbero potuto anche essere legate alle delusioni del dopo '68 e al riflusso degli anni Ottanta. Sembra che questo ciclo, marcato dall'impegno politico e dal suo successivo abbandono, sia destinato a ripresentarsi per compiere la propria parabola quasi come una cometa, che, si sa, si dissolve alla vista ma non muore e dopo un certo numero di anni torna a dare un senso alla notte.

Le date, dunque, sono importanti perché hanno un preciso significato politico e uso in senso positivo questa definizione, «politico», in modo provocatorio, come provocatorio può risultare l'ottimo romanzo di Biondi, che affonda le sue radici nella storia delle ideologie dei nostri anni, senza, naturalmente, dimenticare che una simile storia non va spiegata didatticamente e pedantemente, ma va raccontata dentro la pelle dei personaggi che l'hanno vissuta.

E' questa, in tutta evidenza, la scommessa «impossibile» di Biondi e si deve, probabilmente, alla sua «testardaggine» l'averla tentata e alla sua misura di narratore l'averla vinta.

Qualcuno ha definito il sentimento d'amore come «una lunga pazienza». Lo stesso si può dire per la «passione» politica, che conserva in sé molto del sentimento amoroso, cresciuto fino a investire l'intera società, gli uomini fratelli. Poiché a molti un simile sentimento potrà sembrare cristiano (per fortuna!) e insensato, non è inopportuno usare il termine «passione». Ne «La sera del giorno» questa passione è così forte e radicata da obbligare chi ne è portatore a diventare scrittore, proprio per realizzare un romanzo che la preservi, a futura ma anche a presente memoria. L'idea di dover scrivere questo romanzo è infatti ossessiva per il protagonista Mario quanto la coscienza della propria inutilità sociale, della propria fatale emarginazione di figlio della media borghesia lombarda. Strumento del riscatto, dopo le esperienze disastrose della militanza attiva (Mario si becca un bel pugno in faccia da un operaio che lo manda, eufemisticamente, a «quel paese», invitandolo perentoriamente a non occuparsi di picchettaggi e di tornare invece tra i «fighetta», cioè tra gli studenti, gli intellettuali in golf di cashemire), è la letteratura, che da «inutile» esercizio stilistico, diventa «utile», acquista dignità sociale, occupa una posizione non ancillare, di attiva custode della nostra vitalità «anche» politica.

L'utensile narrativo, se così si può chiamare, che ha permesso a Biondi di scrivere davvero un romanzo e non, poniamo, un racconto lungo, è il deuteragonista Pierre, il doppio di Mario, più anziano, finto francese, omosessuale, architetto vero, che, a sua volta, ha compiuto il ciclo speranza (rivoluzionaria) - delusione.

Anche Pierre «voleva» scrivere il suo romanzo. Al contrario di Mario non c'è riuscito ma ha potuto consegnargli, almeno, due quadernetti di appunti che il

romanziero Biondi può utilizzare per il finale, molto bello, della «Sera del giorno», chiudendo così un gioco di incastri che costituisce la struttura di questa storia insieme pubblica, politica, e segreta, privata, intima. In uno di questi quadernetti Pierre aveva scritto a proposito del possibile protagonista del «suo» romanzo: «Se il protagonista deve esserci bisogna assolutamente evitare: a) che sia un eroe, b) che sia un anti-eroe, notiosissimi tutti e due, inutili».

Chi è dunque il protagonista vero del romanzo? Un'identità che si è perduta e che nel momento stesso in cui prende coscienza della propria perdita recupera sé stessa, servendosi della propria ombra (Pierre è l'ombra di Mario) che «nonostante tutto» continua a proiettarsi sopra la terra, a testimoniare la presenza di quel corpo che è la materia prima dell'identità medesima.

Due dei «quaderni» che compongono il romanzo (che è come ho detto, strutturato come un gioco di incastri) s'intitolano «Malinconia», lo stesso titolo che Pierre voleva dare al «suo» romanzo e che raccomanda a Mario. Poteva accadere che il protagonista Mario affondasse nella palude neo-romantica di questa sensazione. Succede il contrario, «La sera del giorno» è una critica della «malinconia». Così come la scoperta del deserto del Sahara, che rischiava il kitsch, esce dalle sue possibili secche (notevoli tuttavia rimangono le notazioni su quanta vita, in realtà, ci sia in quel deserto che ci sembra, molto superficialmente, vuoto) proprio con uno scatto «realista»: l'Algeria di Boumediene non è disponibile per recuperi tardo-romantici, puzzano troppo di spionaggio. Così Mario viene allontanato, quasi con un biglietto di via, e l'architetto Pierre deve cominciare a lavorare per l'Algeria nuova.

Antonio Porta